

La parabola del centralismo

di Pierangelo Spano

La vicenda dei rapporti finanziari tra Stato e Comuni non è fenomeno recente ma trova radici profonde in una lunga storia di malintesi e occasioni mancate per la definizione di un corretto rapporto tra finanza statale e finanza locale.

La contrapposizione, ieri come oggi, verte sulla diversa valutazione dell'adeguatezza delle risorse disponibili per garantire i compiti istituzionali assegnati a ciascun livello di governo. E nel quadro di un'affannosa ricerca di un equilibrio strutturale e duraturo nei rapporti tra finanza centrale e finanza locale che deve essere letta la storia dei trasferimenti erariali e della compartecipazione Irpef. Pur nei limiti di una visione indubbiamente parziale rispetto ai più complessi equilibri della finanza pubblica, una ricostruzione quantitativa dell'evoluzione dei trasferimenti erariali offre elementi stimolanti per dare un senso allo scontro istituzionale che si sta consumando negli ultimi anni. Recuperando i dati delle spettanze per trasferimenti erariali dallo Stato ai Comuni per trasferimenti (ordinari, perequativi, per investimenti e per compartecipazione Irpef) dal 1978 al 2005 è possibile documentare la grande parabola della responsabilità finanziaria dello Stato nei confronti della finanza locale. Dopo aver attualizzato su valori 2005 i dati di ciascun anno emerge che si è passati da uno stanziamento complessivo a carico del bilancio dello Stato di 12,2 miliardi di euro nel 1978 ai 12,3 del 2005. Applicando la standardizzazione sulla popolazione residente, per effetto della crescita di quest'ultima negli anni, si esplicita una contrazione da 218,50 euro di trasferimenti pro capite distribuiti nel 1978 ai 210,68 euro del 2005.

A fronte del complesso ridefinirsi dei rapporti centro-periferia in questi anni è rilevante descrivere la dinamica del valore dei trasferimenti, dapprima crescente per 10 anni dal 1978 al 1987 e poi calante. In particolare all'interno della prima fase si possono distinguere due momenti, quello guidato dai decreti Stammati con il famoso rimborso a piè di lista (1978-1981) e quello della perequazione (1982-1987) culminato con 479 euro pro capite di trasferimenti del 1987, il valore più alto di sempre. Allo steso modo all'interno della fase di riduzione possono essere distinti almeno tre momenti, separando un primo passaggio (1988-1993), di sostanziale consolidamento, da un secondo (1994-2001), legato all'entrata in vigore dell'Ici e al riconoscimento di potere impositivo locale e, infine, un terzo (dal 2002), caratterizzato dall'entrata in scena della Compartecipazione Irpef, dai vincoli introdotti dal Patto di stabilità, dal congelamento di alcune entrate tributarie locali e dal taglio dei trasferimenti ordinari.

L'impatto della vicenda dei trasferimenti erariali si intreccia quindi inevitabilmente con quella della capacità tributaria dei Comuni e con la caratterizzazione dei valori dei trasferimenti sul territorio. Entrambi questi elementi evidenziano alti tassi di variabilità legati, da un lato, alla diversa distribuzione della ricchezza imponibile sul territorio e, dall'altro, al complesso e non sempre trasparente effetto prodotto dai diversi modelli perequativi assunti nella distribuzione dei trasferimenti. In un sistema dove, di fatto, il potere del prelievo fiscale sta in capo al livello centrale di governo, l'autonomia finanziaria degli enti decentrati dipende da tutte le entrate liberamente disponibili, sia autonome sia derivate. La scelta sul peso appropriato da attribuire alle due componenti di finanziamento è una scelta dai contenuti squisitamente politici. Detto in altri termini vincolare le scelte di bilancio dei livelli di governo locale in un contesto a bassi

trasferimenti propone un modello che realizza il massimo del controllo centralistico con il minimo storico della responsabilità finanziaria.

Il rispetto dei vincoli comunitari chiede un'azione di coordinamento. Tuttavia non può sfuggire come, procedendo con vincoli su singole poste di bilancio piuttosto che su saldi e applicando una continua ridefinizione delle regole, il sistema si sia incamminato su un sentiero di malintesi fatto di comportamenti tattici che stanno completamente sterilizzando ogni logica programmatoria proprio nel momento in cui tutto il sistema Paese è chiamato a fare un grande investimento sul proprio futuro.

La parabola

Andamento delle spettanze dal 1978

	Spettanze rivalutate in euro costanti 2005	Spettanze pro capite su spettanze rivalutate in euro costanti 2005
1978	12.293.807.247,75	218,50
1979	22.268.670.229,01	394,86
1980	22.706.623.953,74	402,02
1981	24.848.789.346,21	439,65
1982	21.524.566.275,54	380,67
1983	20.942.739.300,57	370,25
1984	24.087.230.624,56	425,74
1985	24.612.488.732,39	434,90
1986	25.413.004.449,39	449,02
1987	27.153.845.420,84	479,73
1988	26.546.288.099,72	468,77
1988	25.120.329.685,57	443,26
1990	26.763.660.599,64	471,86
1991	25.744.439.444,95	453,64
1992	24.606.362.280,54	433,22
1993	23.800.706.357,38	417,39
1994	17.909.112.105,21	312,72
1995	17.125.514.517,73	298,70
1996	16.059.634.784,18	279,49
1997	15.300.433.164,79	265,80
1998	14.556.053.157,85	252,65
1999	14.138.981.332, 73	245,13
2000	12.359.422.125,42	213,67
2001	14.182.983.827,66	244,72
2002	14.194.675.275,36	244,38
2003	14.419.646.630,98	247,45
2004	13.153.818.609,21	224,97
2005	12.360.405.667, 87	210,68
2006	12.256.000.000,00	209,64

Fonte: elaborazione su dati Interno

